

EFFETTO COVID**IL TRACOLLO
DEMOGRAFICO
PROSSIMO
VENTURO**di **Alessandro Rosina**

— a pagina 26

LE CONSEGUENZE DEL COVID**IL TRACOLLO
DEMOGRAFICO
PROSSIMO VENTURO**di **Alessandro Rosina**

LItalia è un paese demograficamente moribondo. Lo sembrava già prima della Grande crisi del 2008. La situazione è peggiorata negli anni successivi e ora il colpo della pandemia rischia di travolgere le residue speranze di salvezza.

È utile ripercorrere le tappe di questo disastro per capire la situazione in cui oggi ci troviamo e il sentiero strettissimo da imboccare per evitare le conseguenze peggiori. Tra la seconda metà degli anni Settanta e la parte finale degli anni Ottanta, l'Italia è passata da un numero medio di figli per donna superiore alla media europea al livello più basso al mondo. Le nascite, che prima del 1975 non erano mai scese sotto le 800 mila, si inabissano a 550mila dalla metà del decennio successivo. Il crollo non tarda ad avere contraccolpi sulla struttura per età della popolazione. A metà degli anni 90 l'Italia diventa il primo Paese al mondo in cui gli *under 15* sono superati dagli *over 65*.

L'Italia entra nel nuovo secolo come uno dei Paesi con struttura demografica più squilibrata. Tanto che a novembre 2005, l'*Economist* scrive «*Italy's demographics look terrible. The country has one of the lowest birth rates in western Europe, at an average of 1.3 children per woman, and the population is now shrinking; yet Italians are living ever longer, so it is also ageing rapidly. The economic consequences – too many pensioners, not enough workers to maintain them – are worrying enough on their own*».

Anziché invertire la rotta, questo quadro è stato lasciato peggiorare con la Grande crisi. Tanto che a partire dal 2015 la popolazione italiana inizia a diminuire, anticipando un *trend* negativo che lo scenario centrale delle previsioni Istat con base 2011 collocava solo a partire dal 2042. Secondo tali previsioni, le nascite dovevano mantenersi sui livelli superiori a 500mila, mentre nel 2014 il dato osservato risultava già sotto tale livello. Il resto del decennio è proseguito con ogni nuovo anno che spostava al ribasso il record negativo di quello precedente, fino alle 420 mila del 2019, quando il numero medio di figli per donna è stato pari a 1,29. Nel frattempo la bassa fecondità ha continuato a in-

debolire la base della demografia italiana, con gli *over 65* ulteriormente aumentati, tanto da prefigurare il sorpasso anche sugli *under 25*. Ma va anche considerato che a fronte di un numero medio di figli per donna analogo al 2005, il numero delle nascite del 2019 è più basso (-130mila) perché nel frattempo, a causa della persistente denatalità, sono diminuite le donne in età feconda. Se per l'*Economist* la demografia Italiana risultava 15 anni fa «terribile», come definire quella del 2019? Ma sappiamo già che nel 2020 avremo dati peggiori e nel 2021 ancor di più.

Il tasso di Neet (i giovani che non studiano e non lavorano) tra i 25 e i 34 anni – fase della vita cruciale per i progetti di vita – era pari a 23,1% nel 2008, all'inizio della Grande crisi, mentre risulta pari a 28,9% nel 2019, alla vigilia dell'attuale pandemia (a fronte di una media europea pari al 17,3%). L'Italia subisce, quindi, un impatto del Covid più accentuato sia dal punto di vista della letalità, per la fragilità della popolazione anziana, sia dal punto di vista delle conseguenze sociali ed economiche per la minor solidità dei percorsi formativi e professionali di ventenni e trentenni.

I timori di uno scadimento ulteriore al ribasso emergono ben chiari dall'indagine promossa dall'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo, in pieno *lockdown* (tra fine marzo e inizio aprile 2020). Allora quasi la metà (il 49%) degli intervistati, tra i 18 e i 34 anni, dichiarava di vedere – rispetto a prima del coronavirus – più a rischio il proprio lavoro attuale o futuro. Riguardo ai progetti di vita, a rispondere di vederli più a rischio rispetto a prima della pandemia erano il 62% dei giovani italiani, il 59% dei coetanei spagnoli, il 53,9% dei britannici, il 45,8% dei francesi e il 42,5% dei tedeschi. Sei mesi dopo il 55% dei giovani italiani continuava a vedere a rischio i propri progetti.

Tra chi progettava a inizio 2020 di avere un figlio, a marzo solo il 44,4% confermava di voler compiere il passo, mentre la maggioranza dichiarava di aver rivisto i piani (posticipando al 2021, il 29,3%, o rinunciando per ora, il 26,3%). A ottobre la situazione non risultava migliorata, se non per una tendenza più a posticipare (36,6%) che ad abbandonare la scelta (21,2%). Questi dati portano a pensare che le nascite diminuiranno nel 2020 rispetto al 2019 e ancor di più nel 2021. L'Istat prevede che il prossimo anno, complice la pandemia, scenderemo sotto quota 400mila.

In Italia siamo esperti nel chiudere la stalla quando i buoi sono quasi tutti scappati. Vedremo la piena realizzazione del Family act solo dopo che la struttura demografica risulterà oramai compromessa? Per l'efficacia delle politiche demografiche non conta solo la rilevanza delle misure, ma anche il tempo della realizzazione e della maturazione dei loro effetti. Sappiamo quali sono le medicine che servono al paziente, ma più aspettiamo a darle e meno possibilità avremo di evitare danni che lo condannano a cronicizzare il proprio stato, con inabilità permanenti.

📧 @AleRosina68

Foto: P. BIGNARDI/AGF/CONTRASTO